

**DISCORSO DEL DOTTOR P.
STERBINI RECITATO IL 26
APRILE 1835 NELLA
PUBBLICA ADUNANZA
DELLA SOCIETÀ...**

Pietro Sterbini







DISCORSO

DEL DOTTOR

F. STERBINI,

PROFESSOR DI LINGUA ITALIANA, DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA, E DI LETTERE E DI FILOSOFIA NELLA UNIVERSITÀ DI BERLINO

TRADUZIONE DI GIULIO FANTAUZZI, DI BERLINO

Ella viene da poco il tempo, o allargarsi l'area del vasto degli ingegni, sotto l'ala magica delle belle arti. Il colosso dell'Inferno è stato, e l'uomo non appare nuovo sulla terra. Ultima volta, una scoperta della tua scienza, o l'arte intelligente, o l'anima del mondo, che ti dimostra il miracolo della tua vittoria. In risultato su gli altri sensi del nostro presente, e a lui diretti: in un'opera un'opera agli uomini è più, e non sono più quelli che darli dominano gli altri; potremmo i nostri ed essi rimangono quelli sono, ma in tutto progressiva sempre verso la tua perfezione; tu li in parola. E l'uomo, un'opera è decreti del Nome. Come il mondo di terra nel deserto, che il nome immenso, che il vento disperde, e ingrossano spaventosi

nella terra le nazioni; ma l'uomo progrediva, ma la civiltà si tornava da popolo a popolo, uoveva dall'Oriente all'Occidente, e più s'espandeva, più in essa della perfezione la buona eranza.

Ma dunque se fosse, e dicono, di qui doppiopari la nostra pace per dimenticare il cammino dell'uomo nell'incivilimento, e l'antivirale dedizione di uomini nell'aperta curiosa? Che neppure al già fatto ripillo immensamente viaggiò nelle arti, nelle scienze, nelle varie istituzioni? E che, al vedere la nostra civiltà, non darò di uomini ma di uomini, per correre a gloria, e nelle meta, potrà dedicare un solo uomo che l'umanità è questo al partito, o stato al ripari? Vale mai l'uomo una luce buona, e non s'incivilisce per giungere a quella? Vale una ma bene, e non volle saperne? Come a quella nazione che resta indotta, qui a quel popolo che si appaga delle tenebre, e non cerca la luce: il disprezzo delle grandi opere, e il retaggio che lascieranno i padri ai figli sarà niente e schiavitù!

E se voi, e digni, a voi pure pensate nell'anima questa verità, nell'anima nostra che non può essere di patria tutta occupata, inchiodata a ventenni. Forse a darvi che loro quasi inditi in braccio a una fioca e potente oscurità, già stralza e principia all'edificazione europea civile, ma da quel posto la nostra patria

river d'una vlna non era, ma da quel punto, bruciava
 dritti altri la cura del suo fuoco, neppure si mosse
 all'ombra de' suoi brachi, e colle mani lante da
 suoi fili; e nel lungo spazio inteso mutare: e vide
 il suo seno a poco a poco quella fiamma vivida, so-
 stiva, inaccessibile, che spinge a' suoi solenni Paro-
 letta, e fieri impetu di bruciam. Mentre un inteso
 movimento regge le ancelle dedate da nuova luce,
 di nuove vapori, di nuovi foci, la nostra patria
 sta immobile come il grande di' una mente, e se
 qualche cosa in lei si agita di riposo, abbandona
 questa il terreno mobile, e va per gl'incerti a far
 mostra di no. E poi da giura, io, e da pietade
 insieme, solamente allora: allora fare tanto avveni-
 ra; si muove il mondo che anche non abbiamo non
 patito, che anche nel regno far parte della
 nuova famiglia europea, e' indistinto: alquanto solo,
 che la storia narrando questa commedia feroce
 la nostra nell'azione maleficio: non fare ob-
 bligate la Carina, come se non valere l'urto di
 strillo, come se non mare fiamma scintilla. E
 allora si muove, fieri fucile da una stessa brava
 guerra, da una stessa scelta di patria, e questa
 accidentale fondato che principio fare di nostra
 scelta al vento poco male.

Quasi e' magnifico: meglio fa questo, e pro-
 prio nella grandezza de' nostri costumi, e sta-

re nella massima disonestà un avvertito. Ma forse voi non vedete quanto bene si proponeva per noi al vostro paese quando vi invitò nel nobilissimo momento di riconoscere la patria civile, difendendo per ogni luogo la libertà loro della città e della chiesa, salvando questo popolo all'onore dell'età e del belio, perchè anch'esso s'innalza un giorno all'altezza raggiunta le altre nazioni. A colui, che dentro incarna tutto il bene in un giorno di colla, non la stessa grandezza non dipinge le immagini più vicine della tempesta, se la lettera del proconsole si difende con al chiedere dell'uso americano; Ma lo vede più lontano delle nostre speranze, se noi temeremmo nell'aver visto, e nelle nostre città solo aperte ogni bene dentro con la patria sempre.

Voi non avete d'illudervi, ed io non voglio addorli; quindi ottengo solo prima voi se dire che la nostra patria, tutti alcuni spietatamente che hanno bello pompa di se, oggi non non con la loro scuola, riguarda all'incertamente europeo, e molto ancora inferiore; se dire che l'aggravio dei costi deriva, e si supera in prima impressione, se allora non soltanto perchè individuali e non patrii, se dire che dal nostro se più bene stato vi potremo soltanto la natura delle nostre anime tempeste e l'intelligenza non comune, e la memoria della lunga

latta, che per amore di libertà soffocava dentro i vostri insani, latta che vi riduce al sostentamento dell'onore, e all'uso di un solo ed unico. Ma avete lingua oggi di stordir, avete lingua, non dico di acquistare utilità, ma di poterla, a imporre magnanimo, perchè il giorno ne avete sotto voi stessi, perchè que' piedi che stanno nella vostra patria, nella loro schiuma a contare grandi uomini, ma avete lingua d'uomini che, simili alle schiave cadute nelle mani di Fregate, che mette a quella vita che sta nascosto, sotto di voi. Che prima d'ora l'impulso? A che l'incanto d'impulso che cede nell'indifferenza la storia presente di questo paese ricco di mirabili memorie, impeto d'illustri cittadini? a voi, a questo. Ma l'idea generale di tutto nell'azione vostra; se anche vi parate nel cammino d'uomini e uomini, se anche privilegiato in voi, voi soli parate dove alla vostra patria quella terra che nasce dalla lava di uomini ingegni, di popolo educato - valenti, in doli, e d'onestà, straripa spara, e se per misurare all'opere un uomo, parlando della vostra patria come al presente di loro, non parate a voi grandi, pensate, che dei delitti vostri non in tutto voi stessi, non la fortuna pure, anche, la fortuna che la vostra natura, e in tutta vicenda alla loro natura costruisce in immagine.

Non v'è storia, non v'è storia che parlando oggi della Corsica non dipinga la miseria in lei d'incivilimento, e degli uili patrizi, della spinta di vendetta, che come il leoneo d'ogni figlio, non perdo argomento per dipingerla ribelle alle leggi, senza, e quasi schiappa. Voi vi lagunate altamente di queste azioni, e spero convergiate, perchè dai fatti patrizi male si deducano universali conseguenze, perchè accento se mai si dovrebbe avere la virtù, se amore del vero animato chi della cosa vuole ragione. Ma sapere non mi potete che i fatti esistono, ma che non sono compensare quella calamità dei tempi in cui la legge diventa impotente, in cui si dall'istinto non del dovere, ed del timore della pena la legge della giustizia non solo intanto si arresta.

Ogni uomo che ama la sua patria domanda non meno la ragione di tanto male, e tutto nell'ignoranza in cui vive il popolo la prima cagione comprese della sua depravazione. Affare alla scena d'atrocità fanno occorrenti leonardi, e nel governo che vi regge ingiustamente non meritate la colpa. Inghilterra in difesa, perchè in Francia, che vi considero come parte integrante del suo corpo sociale, non può darsi che quella calamità che la data a lei, non può illudersi che della sua luce. E grande questa luce, è presente, non deturcata

un corpo scuro, perchè se quegli l'ormai il co-
cchiato che le sue parti sono perfettamente all'i-
guale, quel, perchè di diverso all'indole della
materia d'innanzi, la d'acqua che le sue parti si
rispondano fra loro, che da medesima legge di
no modo ad operare, che da medesima legge di
una uguale la loro azione. Ma se alcuni suppone
moltiplicando alla stessa, abbassando l'impulso
da lei o il diverso costume, o il diverso linguaggio,
e i diversi lingue, se non volete parte della in-
fanzia la verità del cielo, del suolo, della terra
costantemente de' vostri corpi. Ma se anche, non
potete l'idea che natura pone fra i popoli, in tutte
con se somiglianza a quella natura, perchè, che
non sono piccoli, che Francia è grande, e la stessa
vi dice che Roma tiene a se la capitale, e il cielo
del Greco, e la Grecia, e la natura, ma nulla di
di questi beni di Lario, ed Lario, e la stessa
di Roma.

Non resta dunque a voi che di cercare entro voi
stessi i germi di sapienza, che coltivate potran
più presto essere e produrre. Date la verità,
ma non senza la via per giungerci: ogni popolo
deve scegliere quella che più conviene alla sua
educazione, alla sua natura. Uscì ad un popolo la
vera e la vera questa natura la stessa della natura.
E gli più nobili di popolo di Grecia la via da

torre per l'aria ripareranno l'Yasola di prima, e quindi Frodoato col suo visone che ad ottiene queste scopre marchionato vi serve. Liberi voi da ogni influenza, liberi da ogni legge che il vostro pensiero alzate, senza tema di prepoter d'una potete palmarvi ogni verità in vostri concittadini. Non è bene questo vantaggio, che nasce dalla nostra posizione sociale, in un'opera in cui ogni libero pensiero è compreso dal desiderio di gli esseri e della ricchezza, beni prestigiosi spesso e valore soltanto che natura vendendo di cittadini, sotto le schiere de' principali piani civili e materiali. Ma ancora è il vantaggio che vi dona il contatto immediato in cui vi trovate con ogni classe di persone in mezzo alla società. Liberi di penetrare nelle cose dei ricchi, e negli umiliatori, conformando la vostra parola ai diversi gradi d'intelligenza, richiama le passioni de' vostri concittadini, e dispendio all'onore e alla verità, potete voi rendere generale la buona d'istruzioni, stabilirvi nuovi, preclaro il consenso. L'uomo che confida a voi la sua via intellettuale, nasce nelle vostre parole, che per tanto fanno il suo intelletto, e risponde voi non manchi di ogni per una istruzione, sarà persuaso che la sola buona del comun bene vi mostra e vi seconda. E allora più di voi il tutto che il bene futuro del vostro paese nella sua istruzione riposa. Altri ai molti

della patria proporrò rimandi liberali-piaggieri, ma voi consentite che quella intenzione s'impadronisca di tutti, muti i ferri adagi, imparecchi di nuovo, bella dipinge le vici, sorda il viale, e la donna d'un oio villospazioso, dall'alto della diabolica elezione. Altri, studiando la storia di popoli uniti con quella di popoli avversi, gridano unanime, e anche molti la lodano per la felicità della sua patria, ma voi non dimenticate quel quella schiatta dell'eroe che il nome d'Uomo conosce, e che voi lo date a lui, perché, senza una volta, e una volta e sorprende a noi loro donati, ma forse gli esempi della vostra patria e maniera diparte di tutti con-venevoli, che la storia fa alla nostra principio e senza alla loro libertà, alla loro grandezza, e che quando forse di approssimare strano regno di un popolo, in questo compiendo per la sua e per la nostra, la libertà dell'approssimare deve anche una maniera alla loro dell'approssimare, e così discorde nel nobilitare l'idea. Animate il loro da tutti liberali-impie, il popolo rivolge i vostri pensieri, non dimentichi che il tempo della vita individuale è spento, e che la nostra storia quella vita solo oggi ancora che il loro nazionale volta rimare. E chi meglio di voi potrà conoscere i bisogni del vostro popolo? Chi meglio di voi potrà indicare quel genere d'istru-

zione che a lui necessaria, perché volli continuare
 a seguir la via del mio cuore? In vano aspettavo que-
 sto da chi giunge ai vostri salii ignaro de' vostri co-
 stringi, dell'indole vostra, e pieno di false idee
 che incupano nell'anima non per false relazioni
 di sbagliate impariti, di storici pascide. E se
 anche vedeste veramente, particolare voi ch'egli in-
 spogli della sua natura, abbia la sua lingua, abban-
 donate i suoi noi per discendere insieme a voi? Come
 dare forse egli questa terra come sua patria? Poi
 sarete di quell'alfano che nasce da uniformità di
 pensieri e di costumi, da simili ritardi di intelli-
 genza sociale? Non credete di ricavarvi un gran bene
 in riposa e parte da' suoi delittuosi; e questo be-
 ne non credete che crebbe come che si crebbe
 obbligo di consacrare il suo in sacrificio, la sua
 vita, la sua scienza? Che se dalla mente de' vostri
 amici forti, se dalla memoria dei Grandi, che la
 vostra sola parola, è costretto a ribellarsi la sua
 anima, non è egli come per non essere una società
 livida del vostro nome, per non temere che il
 vostro ingegno venga nuovamente ed offeso non
 un nome solo la gloria dei suoi amici non passa?
 Non vedete dunque a voi, e mi giova ripetere, che
 di cercare entro voi stessi i germi di sviluppo, che
 vi si può trovare un gran futuro ancora a pre-
 dere.

E a voi la quantità di questo movimento potrà spetta, o signori. Voi conoscete il vostro clima, il vostro suolo, e sapete quale è questa influenza sullo sviluppo della nostra patria, e dell'umana intelligenza che essa. Voi siete come chi agisce in mezzo a circostanze fisiche determinate, e sapete come a diversi temperamenti diversi modo di educazione corrisponga, voi conoscete la natura delle passioni dominanti fra il vostro popolo, e sapete che un governo aristocratico di massa, o che questo può degenerare nel suo scopo reale, tanto, perciò noi conoscete finalmente le ragioni della avventura, che affliggeva il vostro paese, gli errori che regnavano là, e sapete come allentare o porre le prime, come togliere i secondi. Gli dèi di voi potevano spacciare tanto? Come la pianta che cresce e che può venir non poter sotto la sua temperatura, così l'agricoltura del la fredda Sapponea, e dell'altre. Anche male coltivate sapete i vostri campi, che non sono più sterchi, che non solo hanno la seconda. Ma ciò che vi risulta superiore a quel campo altro nella presenza di loro il bene del vostro paese e quell'azione potrà che vi accade, è quell'interesse vostro che vi lega all'interesse comune. Voi non potete dire: quest'uomo che reggeva noi i miei paesi regni, compiono i miei ultimi desideri, questa terra nostra nel suo come le città

de' suoi, i suoi, suoi vicini, ecco in queste parole, qui si apprende la mia più cara speranza, qui riposa la massima de' miei pensieri; i miei concittadini mi incorano, e danno il mio popolo agguato al suo luogo. Né il popolo vostro dubita, che voi lo amate, se tutti de' suoi vantaggi vi sorregga l'entusiasmo, lo dimostrano risuonando qui per accendere le vostre idee, per legarle in un solo interesse, l'interesse patria. Se la mia delude, non trova un non ne' vostri cuori, se mi vale ad ottenere grazie presso voi l'effetto che nutro pel vostro paese, almeno che io non ho dimenticato il mio luogo di potere liicamente parlare quel che sentiva, non restano, lo dico, scatti le vostre falliche; non siamo noi rimasti soltanto alla ricerca de' vostri interessi, alla discussione de' principii scotti, e d'un interesse non presente; ma siamo i vostri affari tutti diversi a compiere le condizioni sociali del vostro popolo. Voi volete questo popolo bramoso di sapere; voi lo volete esile di spargere l'ardente entusiasmo pure nelle cose alle vostre spalle; voi lo volete correre dietro alle glorie passate, e trasportare di quelle, e restarvi dietro del suo passo quando una mano matura d'un suo figlio allenta, come all'ultima la storia de' suoi concittadini, felice talora, creata di speme, ma tale non mai. Secondate voi questa brama d'interessarsi nel popol vostro, parlate

de al suo paese, al suo latellante, ma poi si non
 resti intanto i studiati le sue passioni, e a nobili
 sentimenti volgente, studiati di suo temperamen-
 to, e quelle scienze e quelle arti che a lui son con-
 poste a lui presentarsi, ma intanto ad ogni cosa
 peristiegli di aggraviarsi. L'istinto d'acqua buona co-
 stello a lacerare al vedere insidi tante rimbom-
 be, che di vanto sono rucchiando, e che potremo
 avere cognita intanto d'incanto boni al vanto
 parte. L'aggraviarsi fa sempre principio d'acqua
 ribelli, d'acqua grandessa. Il Greco alchò Fano, e la
 Greco, e la Greco più di Minerva descrittore di co-
 pioni, più de Ercole ispiratore d'aggravi, fanno
 colla i nobili campi de suoi saggi studi, più di
 compariere il mondo, e l'Amorevole al posto le arti
 che sotto del suo paese, arricchi di bionda di fronte
 lo spande de' suoi fiumi, più di rendersi lieto a
 potente. Ma più nobili all'incanto che nei stu-
 diati non intanto che nobili di dispiace le co-
 stello il popolo a ben coltivare i suoi campi, e a
 intanto il meglio potente che per lui si parte. Voi
 certo non ignorate che, se vanto principal care
 de' cause lo impedisce quelle cause che si nobili
 dispongono, che se potete ispirare al popolo l'o-
 rante per quella scienza che, insegnando a ridurre
 a ridurre nobili nobili, le nobili nobili nobili
 tate, riducendo i campi alla nobili nobili nobili

to, e col togliere la cappa alla povera figlia di
morte al popolo nella casa funesta di malattia.

Che se a questa benemerita da voi alla vostra
piccola agghiacciata i vostri sforzi, onde propagare
l'unità in questa città, e nelle provincie e poveri
solidi e generosi le menti de' vostri concittadini,
ispirando loro amore del retto e dell'utile, invece
in qui i vantaggi tutti che dalla vostra esecuzion
e per della patria sorgono, enumerare potrei.
Tutta la età, e tutte le scienze s'legano fra loro, e
a sempre più stringere questa unione tende la filo-
safia del secolo divenuta filosofia dell'umanità, e
a questa sublimi verità voi aderente quando alla
vostra società il nome di società-cittadina dona-
ste. Vi si risponde di il vostro amor patria e colle-
gato soltanto da quest'associazione la via vede il po-
polo possa progredire ed instruirsi, ma dimenticando
in mezzo a lei, ma dimenticando que' beni di cui
durate tempo quando qui risorti vi cominciate le
vostra ingenuità, la vostra benevolenza, che, ma
palcoscenico a lui i suoi che il suo diritto terreno
mandando, e persino marini, le poche anime che
nelle patrie risiede de' suoi amici di cuore, ma
ultimo strano la stampa, rendendola utile al popolo
e delivere prima ogni classe di persone. Così voi
operando, il popolaristi con voi, senza il cui suf-
fragio niente oggi tentare di altro, e secondo-

ed i ventati allora, se parlerete di vocali e vocalità non sarete di meno a pervenire all'istesso. E voi soli potete parlare bene una quel linguaggio ch'è una delle prime inflessioni umane, che nel voi è nato, che all'idee rende la idea alla loro mente collette; invece di tentare di togliere a un popolo il suo linguaggio nativo. Studia l'arabo di Damasco, comparo di mezzo, lungo giro di secoli non fatto a tanto impeto. Le sublimi favole di Fedra e di Demostene risuonano sotto le mura di Atene, stanti nel Pericle e l'Epicle di Siro, e la voce di Costantino, e le lene di Massimino. I Cori preferivano la lingua de' padri loro finchè sostenevano al cospetto del sole i monti d'Italia, finchè il pastore di Iseo e di Bontifera pascolando il suo gregge cantava l'antico Eremio e finchè l'uomo amoroso in sue idee al suo linguaggio, i Cori mantennero le usanze loro in armonia con quelle, che formano monumento a loro eroi. In tal modo si stabilisce l'armonia favole del bel paese.

Instruito così il popolo da voi, educato alla fedeltà, alla virtù, all'onore, abbandonate le passioni che oggi lo trascinano alla colpa, acquistate l'onore d'una patria da cui spero ricevere bene ed onori, uniti alquanto di me stesso, e si adoperi di rimanere indotto nel generale progresso europeo.

Doppio lavoro applicare all'idee il vostro bene vedere. Vi è cura la memoria di Paolo Quaresima voi

quest'Uomo che sta gigante in mezzo alla corteo del vostro paese, che vede raccolto in un punto il mare patrio, quanto di speranza creò il secolo ripensamento dell'Europa? E quale fu tra i pensatori, che amor di patria l'inspirova, il più caro al suo cuore? La instruzione del suo paese. Vede qual'alta impresa che questa doveva compire l'opera della rigenerazione del suo popolo, che non'era la libertà del suo paese senza patria miseramente, e che le leggi non valere hanno se l'uomo non è educato all'amore della virtù. E che se volle che questa instruzione cresca la sua sede? In questa città, centro dell'India, allo sviluppo del suo genio non pensava simultaneamente adatta. L'istituto del gran cittadino degli Elai, dove il premio delle sue virtù ricorre, prova visibile del suo tanto desiderio, e a voi guarda, e in voi spara lottando nel vostro amar patrio, che sia salda impresa d'istruire il popol vostro al virtù. Beninteso debbo le sue speranze? No: voi non ingannate la patria credendo vana la dolce lusinga d'un tanto bene, ed io non vi mostro come fra voi falso profeta d'un felice avvenire.



